



## Esercizi spirituali *Sulle tracce del Concilio*

### **LE CONSEGNE DEL CONCILIO VATICANO II AI PRETI**<sup>1</sup>

don Franco Brovelli (Milano)

Brescia, 04.04.2013

Vorrei offrire alcune linee portanti per un presbiterio indicateci dal Concilio Vaticano II, nella forma del racconto di esperienze viste o vissute.

#### **1. La centralità del riferimento a Gesù Cristo**

Il riferimento costante a Gesù Cristo è punto centrale della nostra vita non solo perché l'abbiamo letto e studiato, ma perché di questo si vive! Se non vivessi questo riferimento, non so se come prete farei quello che faccio.

Questa osservazione richiama la qualità evangelica del proprio ministero e un riferimento di stile imprescindibile, che è quello di Gesù. Potrei portare abbondanza di citazioni dai documenti del Concilio, ma oggi voglio piuttosto narrare questa centralità a partire dalla vita.

Quando il cardinale Martini mi chiese di occuparmi della formazione dei preti giovani, obiettai di non conoscerli, viste le mie precedenti esperienze e il cardinale mi rispose che in questo modo avrebbero vissuto qualcosa di nuovo e di diverso rispetto al seminario. Mi sono, quindi, preso cura della loro "avventura spirituale", dando vita a momenti che aiutassero a tenere un orizzonte comune, un'attenzione alla spiritualità e un riferimento alla qualità evangelica della vita. Siamo stati in diversi luoghi particolari (Assisi, Avila, Ars, Lovanio ...), in ascolto di un'intuizione forte, perché ognuno di noi ha dei luoghi di riferimento e di rigenerazione spirituale. Il fatto di trovarsi insieme serve a tenere il filo di una spiritualità condivisa, con l'assiduità di un riferimento costante alla pastorale e ai valori di fondo, a come questi prendono forma, linguaggio e stile nel ministero pastorale.

Nella lettera di presentazione del libro sul Sinodo della Chiesa di Milano, il card. Martini ritornò sulla centralità della *imitatio Christi*, rifacendosi in particolare a quell'«indurì il suo volto» dell'evangelista Luca, che segna una svolta nella decisione di Gesù: aiutiamoci a tenere alto il livello evangelico della vita, facendo cose semplici, ma senza smarrire il desiderio di Gesù Cristo.

Aver cura della personale avventura spirituale e della qualità evangelica della vita è la trascrizione esperienziale della centralità cristologica del Concilio. È il passaggio che colora di Vangelo il vissuto di ogni giorno. La vita reale dei preti, il senso di pace anche dentro a situazioni turbate, mi fanno capire che davvero la qualità evangelica della vita del prete è la via migliore per trovare gioia nel ministero.

#### **2. Divenire presbiterio**

Siamo costituiti presbiterio per l'imposizione delle mani e il dono dello Spirito, ma abbiamo la consapevolezza che questo dono, datoci nella fede, deve divenire esperienza vissuta: presbiterio

---

<sup>1</sup> Rielaborazione non rivista dall'autore. Si veda anche F. BROVELLI, «Guardare dalla ferita», in *Io credo, noi crediamo* (Quaderni Istituto San Luca 26), 20-26.

si diventa! ... condividendo la polvere e la fatica della strada fatta insieme. Basti pensare alla complessità del presbiterio, all'attenzione per le diverse fasce di età o ad alcuni momenti "magici" della vita del prete (come il divenire parroco, un cambio di servizi) che vanno vissuti come vere e proprie nuove chiamate.

Martini aggiornava ogni anno le sue meditazioni ai novelli parroci declinando le indicazioni in base al cammino pastorale di quell'anno. «Che cosa significa diventare parroco in quest'anno? Cosa mi chiede il Signore con la nomina che mi raggiunge quest'anno?»

Il presbiterio è una intuizione spirituale. Con la *Presbyterorum ordinis* il Vaticano II si è "giocato": fu un'assoluta novità parlare di «ordine del presbiterato», mentre i documenti preparatori avevano tutt'altra impostazione. La continuità, le dimissioni, le Unità pastorali ... accadono dentro l'ambito di un presbiterio sentito come tale, in una scelta di chiesa comunione che tutti ci riguarda. Non siamo semplicemente un popolo costituito gerarchicamente, ma popolo di Dio in cammino. Anche nel presbiterio si cammina assieme. Ad una lievitazione del sentirsi presbiterio, poi, deve corrispondere una lievitazione del divenire Chiesa, e viceversa.

Una delle ragioni per cui è importante avere relazioni fraterne è la consapevolezza della nostra atipicità di vita. Normalmente chi ha un partner è maggiormente accudito e corretto; un prete, invece, non deve rendere conto a nessuno di chi frequenta, dove va, cosa fa, quando esce, dove passa il suo tempo, ecc. Ciò deve stimolarci ad un incremento di umiltà perché siamo più esposti. È bello questo: se mi espongo di più, più mi attrezzo. Per noi è necessario attrezzarsi di più con gli strumenti del Vangelo. Un esempio può essere quello di fare alcune scelte di condivisione fraterna di vita, che non significa immediatamente vita comune. È importante però che di fondo ci sia un prendersi cura delle fatiche e delle ferite gli uni degli altri: è una questione di cuore, soprattutto! Altrimenti ogni forma concreta è destinata a fallire. Serve l'apporto positivo di tutti per diventare presbiterio.

Il legame tra pastore e gregge è sempre stato indissolubile: come giustificare allora l'uscita da questo binomio, quando si cambia ruolo o si lascia il servizio attivo? Con la dimensione del presbiterio: se il mi ritiro, mi dimetto, lo faccio a cuor leggero perché c'è un presbiterio che si prende cura della mia comunità! Se non ravviviamo le forme comunionali tra di noi, non può esserci un vero rinnovamento delle forme pastorali.

### **3. La missione: consapevolezza dell'invio**

Alla coscienza di presbiterio corrisponde la coscienza dell'invio: l'essere inviati è di ogni presbitero. Noi ci fidiamo di chi ci manda, senza attaccarci a nulla, convergendo su quanto ci qualifica.

Il cardinale Martini nel 2001 si soffermò su Mc 6,6-13: «E li mandò a due a due». Chiese a tutte le zone pastorali della diocesi: «Come possiamo interpretare questo brano nelle nostre zone e parrocchie?». Passò poi ad incontrare ognuna delle sette zone pastorali che nel frattempo si erano interrogate con la massima semplicità e schiettezza, alla ricerca di una carta di comunione e d'intenti condivisa.

Il vescovo aveva chiesto il massimo della semplicità e della concretezza. Capì subito che non poteva bastare poco tempo, per fare questo: preferì rilanciare, riascoltò quanto gli veniva dai preti e non diede delle conclusioni già fatte. Sugerì che per la successiva Messa Crismale venisse scritta una lettera di intenti nella quale concretizzare come vivere, in uno specifico vicariato, le condizioni di sobrietà e di comunione nelle quali vivere l'annuncio del Vangelo. I preti non si tirarono indietro e accettarono la provocazione. Due vicari, qualche settimana prima, con sofferenza vennero a dire che non ce l'avevano fatta. Durante la Messa Crismale il Vescovo chiese loro di non scoraggiarsi e di proseguire per un anno intero confrontandosi ad ogni appuntamento vicariale solo sul Vangelo domenicale. Li invitò, dopo questo cammino di condivisione, a riscrivere la carta, con l'accresciuta consapevolezza che si è mandati da Gesù ad annunciare il Vangelo con mezzi poveri (essenziale è soltanto Gesù). Ad ogni saluto, ad ogni ingresso in parrocchia, ad ogni cambio di incarico, i preti condividono la loro lettera d'intenti, senza citare documenti e canoni: c'è condivisione del cammino, dell'anima e del ministero.

#### 4. La cura delle persone

«Non voglio perdere niente e nessuno di coloro che mi hai dato» (Gv 6). Noi siamo chiamati a farci carico e a dare casa ad ogni fragilità. La libertà di accogliere la fragilità di tutti cresce nella misura in cui si diventa persona magnanimo.

Dopo l'accoglienza viene l'accompagnamento, con la domanda: «la persona che mi è affidata, di quale passo è capace oggi?». Anche se si è ben lontani dalla soluzione ottimale, un passo è sempre possibile, perché non tiene inchiodati e senza fiducia. Chi accompagna dev'essere propositivo di ogni piccolo passo. La forza della comunione fraterna è davvero straordinaria! Ci aiutino la gioia e la possibilità di condividere in comunione anche le situazioni più drammatiche.

Martini ha sempre ricordato con affetto soprattutto i preti in difficoltà. Se ne ricordava i nomi, mi chiedeva informazioni su di loro. Il testo di Giovanni è stato usato anche nelle letture del suo funerale, perché vero e palpitante di umanità. Il Vescovo si sentiva libero di accogliere ed ospitare le fragilità e ogni fatica dei preti. Dava casa ad ogni loro difficoltà. Ci si può muovere in questo modo solo quando si diventa persona magnanimo, dagli orizzonti larghi. Però se accogli la fragilità, la devi poi anche accompagnare. Una volta al mese ci trovavamo, parlando delle situazioni promettenti, nelle quali si vedevano i preti fiorire e di altre, invece, più difficili. A proposito di un giovane prete in difficoltà, pensò di abbassare le pretese: «Di che cosa è capace questo giovane amico prete, oggi?». Conta comunque essere sempre propositivi: anche se lontanissimi da una soluzione, bisogna rimanere propositivi, lasciare l'iniziativa e la speranza.

#### Spunti dal dibattito

È un rischio "essere presbiterio" senza "essere chiesa". Mi pare che certe scelte siano rischiose, quando ad esempio la scelta delle unità pastorali viene posta come questione di presbiterio e non come questione di Chiesa. Noto il rischio della clericalizzazione strisciante! Vedo un avvenire promettente dove la distribuzione degli incarichi dei preti va di pari passo con la crescita della coscienza ecclesiale e sinodale. Quando lievita una coscienza complessiva di Chiesa, i preti e la gente stanno meglio!

La franchezza aiuta sempre: ci facciamo carico di domande e attese che sono vere. La domanda costruisce il mio stile anche più della risposta; la domanda mi fa crescere, non è frustrante.

Paolo e Pietro si cercano e si scontrano, perché la comunione non è una parola evanescente: occorre la capacità di cercare i criteri di comunione. È necessario cercare di convergere su alcune priorità: è costitutivo della Chiesa l'emergere delle diversità, ma poi serve anche coltivare la grammatica della comunione. Ogni volta che investiamo in una formazione che vada verso la comunione, investiamo nella direzione giusta! Spesso le ragioni di distanza, gelo e difficoltà relazionali, sono per questioni marginali: con quello che il Signore ci ha dato, ci perdiamo su cose simili! Le nostre convinzioni vanno considerate come superabili.

Riguardo all'autostima: occorre essere semplici, umili e farsi aiutare gli uni dagli altri. In questo periodo mi è passata la paura e lo faccio con umiltà. Posso ammettere a me stesso di non essere capace di tutto: il Signore mi ha chiamato così! Posso fare il terzino e non il centravanti e mi pacifico dicendo che non sono capace di rispondere a tutto.

(Vescovo Antonio: Di fronte ai problemi e alle fatiche del ministero ho imparato a fare le cose per amore e con amore e questo mi rasserena molto).

L'agire di un prete dipende anche dallo spazio che la gente gli lascia, e questo è pesante. Vi sono però delle possibilità di contropiede nei confronti della gente. Per esempio: diminuendo le parole e facendo lievitare i segni (come papa Francesco). I gesti vanno anche oltre i confini previsti.

La chiamata del Signore ci raggiunge, ci ha chiamato per nome! È vero che oggi certe cose sono diventate difficili da determinare, ma è bello cercare sempre di stare al passo con il Vangelo, che è sempre un passo avanti e sempre ci spinge oltre!